

Lettera al giornale
Risposta di Chiarante

Religione a scuola
Vincitori o vinti?

A fianco, il ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, al liceo classico Mamiani di Roma affronta i ragazzi dell'85



«Vi siete lasciati fregare dalla Falcucci»

Caro direttore, il danno, oramai, mi pare bello che fatto. Il 7 luglio è ormai passato e il ministro Falcucci ha dimostrato ancora una volta, semmai ce ne fosse stato bisogno, come sia possibile governare, e raggiungere gli obiettivi prefissi, in barba al Tar e al Parlamento. E se poi essere fregati è sempre antipatico, esserlo — come questa volta — quando il gioco era, nella sua semplicità, staccato, è peggio ancora.

Il problema dell'insegnamento religioso poteva corrispondere ad un dovere, non solo per le forze laiche, ma anche per le forze cattoliche meno retrograde e più avvertite. Oggi, al contrario, avrebbe il sapore di una operazione destinata a distorcere una volontà collettiva che più inequivocava di così non potrebbe essere.

È mai possibile che le uniche ed isolate voci siano state, episodicamente, quelle dei compagni della Sinistra indipendente? Ma come, noi, con la nostra storia, ci siamo fatti prendere in questa maniera per il bavero? Oppure le cose, in realtà, non stanno così? Oppure lotta non c'è stata perché non doveva esserci? Oppure voi, compagni dirigenti, avete temuto di infilarvi il Partito in un cul de sac e perciò avete lasciato che le cose andassero come sono andate? Ma compagni, se le cose stavano così, beh, bisognava che voi ce lo diceste. Bisognava che ce lo diceste prima che noi, madri e padri, andassimo a sfoderare le lance contro i mulini a vento; prima che scrivessimo sulle famose schede la nobile frase «non opto perché non possiedo gli elementi». Ma che optare; ma che elementi!

Ma lasciatemi dire che a noi un mondo alla Guareschi, nel quale Peppone, di nascosto, porta in chiesa il figlio a battezzare, non ci piace e non c'è mai piaciuto. Cosicché per l'ortodossia di religione perché non poteva fare altro; perché non aveva gli elementi. Bella consolazione!

Ma lasciatemi dire che a noi un mondo alla Guareschi, nel quale Peppone, di nascosto, porta in chiesa il figlio a battezzare, non ci piace e non c'è mai piaciuto. Cosicché per l'ortodossia di religione perché non poteva fare altro; perché non aveva gli elementi. Bella consolazione!

La Falcucci e la sua corte di tonache hanno fatto — e bene — il loro mestiere. Fino al 6 luglio, infatti, laici e religiosi erano, in qualche maniera, alla pari. Ma oggi? Oggi, plebiscito compiuto, con che coraggio riporteremo la questione nelle aule del Parlamento (dalle quali, sia detto per inciso, non sarebbe mai dovuta uscire)? Fino a ieri l'altro, rimettere in discussione

Ma dico: è mai possibile che nessuno di voi, compagni parlamentari, si sia accorto di ciò che stava accadendo? È mai possibile che nessuno di voi, di fronte alle ingenerose vaticane, mediate dai buoni uffici del ministro, abbia saputo alzare le mani, rimettere in discussione

Per me, per la mia compagna e per tante e tanti di noi, il problema dell'insegnamento della religione costituisce realmente un fatto cruciale; per noi, che abbiamo scelto — e non è stata mica facile, sapete — di sottrarre le nostre figlie e figli alle pratiche tribali delle adorazio-

mente vittoria. E come dargli torto? Penso con paura alle fobie ed ai fantasmi di cui verranno inondati i nostri bambini (a partire dai tre anni di vita. Tre anni! Ma vi rendete conto?) a spese dei contribuenti, con il consenso dello Stato e, ahimè, anche del nostro partito.

È penso ancora a certi sciocchi di compagni nostri, che credendosi avanzatissimi dicono con orgoglio (magari anche con boria): «Se la religione, la religione; poi da grandi decideranno. Anche noi abbiamo fatto catechismo, ma nulla ci impedisce di essere ottimi (sic!) comunisti». Noi, che abbiamo sempre sostenuto l'identità piena tra prassi e pensiero, improvvisamente ci facciamo pragmatici. Così stanno le cose.

«È la Falcucci che non ha difeso lo Stato»

C'è una considerazione della quale mi sembra necessario partire ai fini di una valutazione serena e obiettiva sui temi proposti dalla lettera di Ugo Gobbi. È sempre stato del tutto chiaro, nella posizione che il Pci ha sostenuto nelle diverse sedi a proposito dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, che eravamo lontanissimi dall'idea di considerare l'opzione tra l'avvalersi o il non avvalersi di tale insegnamento come una sorta di referendum ideologico o politico.

Ma dico: è mai possibile che nessuno di voi, compagni parlamentari, si sia accorto di ciò che stava accadendo? È mai possibile che nessuno di voi, di fronte alle ingenerose vaticane, mediate dai buoni uffici del ministro, abbia saputo alzare le mani, rimettere in discussione

Ma dico: è mai possibile che nessuno di voi, compagni parlamentari, si sia accorto di ciò che stava accadendo? È mai possibile che nessuno di voi, di fronte alle ingenerose vaticane, mediate dai buoni uffici del ministro, abbia saputo alzare le mani, rimettere in discussione

Ma dico: è mai possibile che nessuno di voi, compagni parlamentari, si sia accorto di ciò che stava accadendo? È mai possibile che nessuno di voi, di fronte alle ingenerose vaticane, mediate dai buoni uffici del ministro, abbia saputo alzare le mani, rimettere in discussione

Ma dico: è mai possibile che nessuno di voi, compagni parlamentari, si sia accorto di ciò che stava accadendo? È mai possibile che nessuno di voi, di fronte alle ingenerose vaticane, mediate dai buoni uffici del ministro, abbia saputo alzare le mani, rimettere in discussione

Abbiamo, anzi, escluso esplicitamente tale interpretazione. E ciò non solo per il rispetto che è dovuto, in questo come in altri campi, alla libera scelta di ciascun cittadino. E neppure soltanto perché da tempo abbiamo precisato, anche in documenti ufficiali, che il Pci «come partito» non si fa sostenitore, in materia di religione, di una particolare ideologia o filosofia: così come ebbe a sottolineare Enrico Berlinguer nella sua ben nota risposta al vescovo Bettazzi. Ma abbiamo respinto l'idea del referendum anche per un altro motivo, più attinente ai compiti di politica scolastica: ossia perché siamo fermamente convinti che sia dovere della scuola pubblica di uno Stato democratico educare non alla contrapposizione e all'intolleranza, ma a un metodo di sereno e civile confronto — e anzi di dialogo e di cooperazione — tra diverse posizioni ideali e culturali. E questo, dunque, l'obiettivo per il quale ci siamo siorzati di operare.

Ma i veri problemi stanno in altri fatti: e di questi, davvero, è giusto preoccuparsi. Per brevità mi fermo solo su due punti, che considero però fondamentali. C'è innanzitutto una questione di principio che è necessario riproporre con molta chiarezza: ed è che anche se fosse molto minore di quella che è stata la percentuale di coloro che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica — anche se si trattasse, per esempio, solo dell'1 o del 2 per cento degli allievi — sarebbe ugualmente compito dello Stato garantire che non ci sia una condi-

zione di disparità rispetto a chi ha optato per tale insegnamento. E questa garanzia che sinora non è stata assicurata: e non lo sarà se non saranno approvate nuove norme, prima del prossimo anno scolastico. La proposta di legge che noi comunisti abbiamo presentato (proroga della scuola materna; disponibilità finanziaria e libera scelta per le attività alternative; iniziative degli studenti, ecc.) mira, appunto, a creare queste condizioni. Ci auguriamo che — risolta la crisi — la nostra proposta possa essere rapidamente approvata: e che al riguardo siano previste tutte le parti politiche. È bene che sia chiaro per tutti, in ogni caso, che se l'insegnamento religioso, è sia corretto, dal punto di vista dei compiti della scuola, che nelle strutture scolastiche si rinunci pregiudizialmente a un insegnamento storico e critico — cioè di carattere non confessionale — sulle varie religioni, sul loro pensiero, sulle loro istituzioni. In realtà, è questa un'annosa carenza culturale della scuola italiana che ha radici nell'intera realizzazione degli anni 20 e sanzionata dal Concordato del '29 fra le correnti idealistiche e il cattolicesimo conservatore: cioè fra posizioni che da un lato consideravano la religione rilevante per la scuola solo ai fini dell'educazione dei bambini e in genere dei ceti subalterni; e che dall'altro lato tendevano a concepire in termini di monologo confessionale e di omogeneità di separazione da un più ampio contesto della cultura.

Il nuovo testo del Concordato ha solo equiparato la scelta di chi intende seguire l'insegnamento confessionale e quella di chi non intende seguirlo; ma non ha corretto quel vizio d'origine. È vero che noi comunisti abbiamo sostenuto, nel dibattito sul Concordato e in quello sulla scuola secondaria, che allo studio del fatto religioso dovrebbe essere dato un adeguato risalto nell'insegnamento della storia, della filosofia, della letteratura, ecc. Ma si tratterebbe, anche in questo caso, di uno studio marginale: che non coglierebbe il carattere autonomo e specifico della religione. Vi è perciò da domandarsi se in prospettiva si tratterebbe, tra l'altro, anche di preparare studi universitari e insegnamenti adeguati (la strada migliore non sia quella di inserire nei programmi comuni lo studio storico e critico delle religioni: dando invece più esplicito carattere falcucciario, anche con la collocazione oraria, all'insegnamento confessionale. Si tratterebbe, a ben vedere, di una soluzione possibile anche in un quadro concordatario.

Sembra a me, concludendo, che in questa direzione convenga lavorare: così da giungere a un'organizzazione degli studi che sia davvero corrispondente al ruolo critico che deve essere proprio, in tutti i campi, di una scuola pubblica e democratica.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



LETTERE ALL'UNITA'

Attenzione, non arriviamo ad attaccare il diritto di sciopero

Caro direttore, come ferroviere e come comunista vorrei esprimere il mio dissenso sulle proposte che in questi giorni stanno emergendo rispetto ad una normativa degli scioperi nel settore dei trasporti e che mirano ad un trasferimento in legge dei codici di autoregolamentazione stabiliti dai sindacati.

Se è vero che da anni ormai si discute su una disciplina dello sciopero che riesca a tutelare gli utenti dei servizi pubblici è anche vero che in questo gioco di regole democratiche che vogliono garantire tutto e tutti vanno fatti i salvi all'atto, presupposti costituzionali e politici: per i primi va ricordato che lo sciopero, come diritto individuale che si esercita collettivamente, ha come unico depositario il lavoratore che ne esercita la piena titolarità; per i secondi va detto che una regolamentazione legislativa del diritto di sciopero, anziché isolare le lotte «selvagge» degli autonomi, non farebbe altro che dimostrare l'incapacità del sindacato ad ottenere con mezzi politici il consenso della base intorno alla propria strategia.

In sostanza è giusto che i lavoratori si impongano delle proprie regole, come sostiene Natta, ma senza andare oltre perché altrimenti si andrebbe pericolosamente ad intaccare un diritto, quello di sciopero, che nella dottrina sindacale è l'analogo di ciò che la libertà di pensiero rappresenta nella dottrina politica.

I compagni di Lampedusa sono preoccupati della salute di Alberoni

Caro direttore, il prego di pubblicare la seguente lettera che i compagni di Lampedusa-Linosa (Lampedusa-Linosa) hanno voluto far pervenire al direttore del Corriere della Sera che ha pubblicato lo sciarro corsivo di Francesco Alberoni riguardante le sue interpretazioni forsenate, sulle elezioni amministrative del 22 giugno: «Il corsivo a firma Francesco Alberoni, pubblicato dal vostro giornale il 30 giugno 1986 e riguardante Lampedusa-Linosa, lascia la maggioranza dei concittadini a dir poco esterrefatti.

«Teniamo a precisare quanto segue. Nel 1983 una lista comunista comprendente, come è consuetudine del nostro Partito, numerosi indipendenti, raggiunge nelle elezioni amministrative comunali di Lampedusa-Linosa, lo sbalorditivo traguardo del 58% dei voti, subentrando nell'amministrazione delle Isole Pelagie alla giunta più imbelles e sciagurata (democristiana naturalmente) che mai abbia guidato un comune italiano. A quei tempi il nome del sig. Gheddafi era quaggiù altrettanto sconosciuto quanto lo è oggi quello del sig. Alberoni.

«Dopo tre anni di amministrazione retta dai compagni comunisti, si è presentata quest'anno l'occasione di una verifica nel corso delle elezioni regionali, e il Partito comunista, da solo, ha ottenuto il 51,4% dei voti a conferma della fiducia di un elettorato che si è finalmente affrancato dalla schiavitù della mafia e del clientelismo.

«L'Alberoni, evidentemente, di questo ha sofferto a tal punto, che pensiamo si debba immediatamente intervenire per calmarlo; anche ad evitare una possibile denuncia per omissione di soccorso. Noi qui abbiamo altro da fare e, purtroppo, non possiamo raggiungerlo: la realtà delle nostre Isole con tutti i problemi quotidiani di sopravvivenza ci impone ben altre fatiche. Però, qualora l'Alberoni fosse attualmente, o in un futuro prossimo, trasportabile, mandatelo pure qui a Linosa e noi troveremo il tempo per amorevolmente curare una sindrome che se presa in tempo potrebbe anche risultare reversibile.

ALDO BENSUGLIO Segretario della sezione Pci-Girolamo Li Causi dell'Isola di Linosa (Agrigento)

Lettere

ro, istituito da Cristo, che con il potere non ha nulla da vedere. «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio»: il potere va essere perché Dio non ne ha bisogno. Diciotto secoli dopo, Marx faceva eco a Cristo scrivendo: «Il potere della religione è la religione del potere».

Cordiali saluti da un compagno forte nella fede di Cristo e quindi libero nella confessione cattolica.

WALTER TULLI Presidente del Liceo scient. di Fermo (Ascoli Piceno)

Le informazioni su Chernobyl

Caro Chiaromonte, il 7 maggio, tramite l'ufficio postale del Partito, ho inviato una lettera al direttore di critica all'informazione che il giornale veniva dando su Chernobyl e in particolare sul numero del primo maggio che, in prima pagina, riportava il primo comunicato del governo sovietico e a fianco un corsivo di Mussi il quale affermava tra l'altro, essere «le informazioni ufficiali... false». Rilevavo che ciò mal si conciliava, nei fatti, con l'esigenza, sentita da tutti i comunisti, di una informazione ampia, documentata, obiettiva, seria e responsabile, per la quale Mussi, in quel corsivo, si sprecava più che una lancia con dotte argomentazioni politiche.

Siamo al 7 luglio e non ho visto la pubblicazione. Ciò mi induce a scrivervi ancora, come uno dei tanti semplici compagni che hanno scritto al loro giornale su Chernobyl, per esprimermi la mia profonda insoddisfazione e per dirvi che ho avuto ragione quando ho scritto sull'Unità: «Questo giornale bisogna cambiarlo».

LUIGI CIOFI (Roma)

E gli altri sono «atei»?

Caro Unità, poche righe a proposito della parola «ateo» (vedo che se ne parla nella rubrica delle «Lettere»). Per i cristiano-cattolici l'equazione Gesù=Dio è ovvia. Per ebrei e musulmani, ad esempio, è una bestemmia. Sono ebrei e musulmani «atei»? Per cattolici, ortodossi, protestanti, ebrei e musulmani il concetto di Essere Supremo si identifica anche, però, con la divinità dell'Antico Testamento. Per induisti, buddisti, giainisti, confuciani, taoisti e molti altri, non sono questi ultimi «atei»? Per teisti, deisti e teisti il concetto del divino è tutt'altra cosa di quello cattolico e cristiano.

Per il politeismo greco-romano e non solo, l'esistenza originaria di una materia caotica e informe è un fatto che la stessa scienza moderna non si sogna di porre in discussione. Si può parlare, anche qui, di «ateismo»?

E chi, lontano da tentazioni di appalto esclusivo del divino, rispetta in qualsiasi religione e idea lo spirito dell'uomo e trae da esse stimoli per capirlo e amarlo nei fatti sempre più, proprio lui dovremmo definire «ateo» e «religioso» gli altri?

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Guido BONO, Milano; Luigi ORENCO, Genova; Coriniglia; Alfonso RIGANO, Genova; Alberto MARVALDI, Imperia; Vittorio CAMPISANO, Roma; Andrea CHIARANTE, Lampedusa-Linosa; MARIO RICCI, Roma; Luciano RAVELLI, Corsico; Beltrando PANCALDI, Calderino; Ugo PIACENTINI, Berlino-Rdt; Ettore ROSSI, Milano; Silvio FONTANELLA, Genova; Luigi MAZZARI, Milano; Giuseppe VESCO, Mirano; Frediano DUTTO per il coordinamento; Comitati Pace e Disarmo Piemontesi, Torino; MARCO CRISPINO, Genova; Luigi ZACCARON, Cuneo; Comunità TOBIA, Terni; Teresa DONI, Imperia; Mauro ESPOSITO, Pescara; Donato di Garda; Vittorio RAVENNA, Verona; Pino RIVA, Genova; Flora W., Wiesloch; Enrico PIUSTOLESI, Roma; Mario GATTEI, Fano; Francesco SCHEMBARI, Ragusa. Ninetta e Antonio VALENTE, Torremaggiore; Vincenzo GIGLIO, Milano; Antonio P., Rende; Michele IOZZELLI, Lerici; Dr. Manlio SPADONI, S. Elpidio a Mare; Aldo VOLPI e altri quattro firme di lettori in vacanza a Pantelleria (hanno letto sul Corriere della Sera l'articolo di Alberoni su Lampedusa e tra l'altro commentano: «Sorpresa la prima pagina, sorprende il rilievo, sorprende non tanto l'assenza di censura, ma l'assenza del consueto decoro editoriale nel primo quotidiano nazionale»); dott. Leandro TACCANI, Milano («Malgrado l'insistente biasimo di molti compagni, certi redattori procedono impertinetti sfoggiando barbarismi. Sarebbero stimati di maggior cultura se fossero capaci di trovare il giusto vocabolo nella lingua nazionale anziché in quelle straniere»).

Le critiche di un compagno forte nella fede di Cristo

Caro direttore, si direbbe una lettera che molto probabilmente non pubblicherai. Mi riferisco all'articolo di Chiarante («Non era un referendum ma scelta di libertà») sull'insegnamento della religione: nel titolo c'è tutto il limite della confusa e contraddittoria linea del Pci. Gli rispondo: doveva essere un referendum e non un plebiscito: Italia e Vittorio Emanuele o il caos e il nulla.

Vogliamo vedere le gravi responsabilità del Pci nell'aver cacciato gli alunni e i genitori italiani in questa strettoia? Stanno nel non aver cercato, insieme con i cattolici democratici, una attività alternativa equipollente, che non poteva essere altra che questa: «Documenti del pensiero religioso dall'antico Oriente ad oggi».

Nel rifiuto di questa linea non c'è nulla — assolutamente nulla — di marxista, dato che gli scritti di Marx sulla religione sono vasti ed esemplari. C'era e c'è una paccottiglia di positivismo vecchio e nuovo, che poco sa di epistemologia, confonde lo statuto epistemologico con lo statuto pedagogico-didattico delle discipline (sono due cose distinte), nobilita di pseudo-cultura l'antireligiosità stalinista, che ignora Togliatti, Longo e Berlinguer e sta ancora ferma al Rapporto liceo.

Giuseppe Chiarante